



*Consostanziale e coeterno al Padre,  
dell'umiltà della carne rivèstiti:  
con il tuo indefettibile vigore  
rinsalda in noi la corporea fiacchezza.  
Già il tuo presepe rifulge  
e la notte spira una luce nuova;  
nessuna tenebra più la contamini  
e la rischiari perenne la fede.  
Sant' Ambrogio*

**Carissimi fratelli e sorelle,**

**nel fluire di una storia che sembra incapace di uscire dal triste ripetersi di un vivere, anzi di un sopravvivere tra egoismi personali e nazionali, tra gelosie ed invidie perverse che degenerano in falsità, calunnie e tentativi di opprimere, mortificare ed umiliare l'altro, siamo nuovamente invitati alla gioia, Dio si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi.**

**Una paternità che ci fa fratelli, ma una fraternità che troppo spesso degenera, ripetendo il copione antico, la tragedia che sta all'inizio della storia dell'uomo, ancora una volta Caino ripete: «Sono forse io il guardiano di mio fratello?» (Gen 4,9).**

**Oggi come ieri ci defiliamo, in maniera più o meno artificiosa, incapaci di custodire il fratello, anzi, non solo non lo custodiamo, ma lo ignoriamo o peggio lo esponiamo, se non addirittura lo consegniamo calunniandolo.**

**Ci ammonisce il Papa: «Scelgono la soluzione più meschina per annientare un essere umano: la calunnia o falsa testimonianza e la calunnia uccide sempre. Questo cancro diabolico, che nasce dalla volontà di distruggere la reputazione di una persona, aggredisce anche il resto del corpo ecclesiale e lo danneggia gravemente quando, per meschini interessi o per coprire le proprie inadempienze, ci si coalizza per infangare qualcuno» (Udienza, 25 settembre 2019).**

Questa ferita nel corpo della Chiesa, come tante altre, può essere curata e guarita solo in un cammino di conversione, in un andare al Signore per farci ascoltatori attenti della sua Parola, per essere resi vivaci dalla grazia che scaturisce dai Sacramenti, specialmente dall' Eucaristia.

Non ci facciamo intontire dal falso buonismo, fatto di parole mielose e false, e di manfrine, parole danzanti che stordiscono senza dirci nulla, ma piuttosto annoiano, lungaggini interminabili di chiasso che ci allontanano dalla celebrazione cristiana del Santo Natale.

Scrivendo Santa Teresa Benedetta della Croce: «I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Se ci si sprofonda in uno, si viene immessi in tutti gli altri. Così la vita di Betlemme porta direttamente al Golgota, dal presepe alla croce» (cit. in E. STEIN, *Il mistero del Natale*, p. 13).

Del resto l'iconografia non di rado colloca il nato Messia su una culla a forma di croce.

La liturgia celebra nel giorno successivo al Natale il martirio di Stefano e due giorni dopo la strage degli innocenti.

I martiri ci raccontano di un modo nuovo di vivere la vita. Muoiono non per primeggiare, ma per servire. L'uomo spesso si condanna a non vivere, o almeno a non vivere in pienezza i suoi giorni sulla terra quando è sbatacchiato, stravolto e disorientato dal proprio egoismo, da quella sete di dominio, da quella tentazione antica di essere Dio.

E tutto questo «ci fa comprendere come l'ingresso del Figlio di Dio nel mondo dia origine ad una nuova civiltà, la civiltà dell'amore, che non si arrende di fronte al male e alla violenza e abbatte le barriere tra gli uomini, rendendoli fratelli nella grande famiglia dei figli di Dio» (BENEDETTO XVI, *Angelus*, 26 dicembre 2009).

Dobbiamo accogliere il venire di Dio. Scrivevo nell'ultima Lettera Pastorale della necessità di essere sempre più umani, e per far questo abbiamo bisogno del Dio fatto uomo. Come suonano vere le parole del rabbino e filosofo polacco Abraham Heschel quando scriveva che «essere umani è difficile, divenire umani è un processo che dura tutta la vita, essere veramente umani è un dono».

Com'è necessario, allora, far posto al Signore nella nostra vita, farlo nascere in noi. Ancora una volta il mondo si sta armando, le nazioni stanno organizzandosi, si dice per difendersi, ma, comunque sia, si accumulano, si ammassano ingenti armamentari. È veramente questione di vita o di morte

lavorare «alla loro eliminazione che è impossibile o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità» (GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 61).

Gesù nasce per noi! Il presepio è pronto, c'è un posto vuoto nella capanna di Betlemme; quella piccola culla è in attesa, vi sarà depresso il Bambinello e allora, solo allora sarà Natale.

Che il nostro cuore, la nostra mente e tutto il nostro essere abbiano ad accoglierlo come quella culla e solo allora sarà Natale per noi.

Che il Signore ci doni lo stupore per questo grande evento. Per questo «modo di agire di Dio» che, come scrive papa Francesco «quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi» mentre ci «invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita» (*Admirabile signum*, Lettera del Papa sul presepio, 1 dicembre 2019).

A tutti il mio augurio di bene e di pace nel Signore che viene.

+ Carlo, vescovo

Santo Natale, 2019